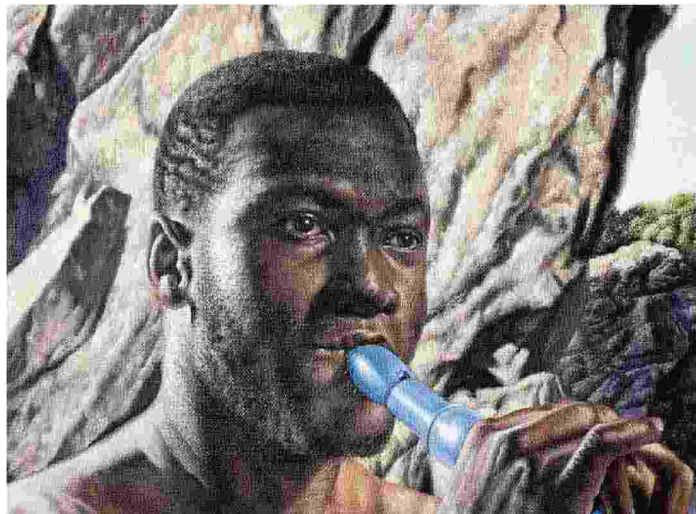


LA MOSTRA-EVENTO AL MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA

Il viaggio di Ibrahim e l'approdo al **Macro**: Ivan Crico si mobilita a favore dei migranti

Un progetto del poeta amico di Cappello e traduttore dei Turcs
 Un giovane della Guinea scelto come simbolo dell'accoglienza



PAOLO MEDEOSSI

L'Africa rappresenta la gioventù del mondo. A dirlo non sono supposizioni o timori, ma dati di fatto numerici proposti da quella scienza chiamata "geografia umana o antropica", che non va persa mai di vista per non trovarsi sorpresi o impreparati davanti a fenomeni immensi. L'Unione europea conta oggi 510 milioni di abitanti, che invecchiano; l'Africa un miliardo e 250 milioni, il 40% dei quali con meno di 15 anni. E nel 2050, dunque fra appena 30 anni, ci saranno 450 milioni di europei contro 2 miliardi e mezzo di africani. Da qui al 2100 tre persone su quattro al mondo saranno nate a sud del Sahara.

E Ibrahim viene da lì, dalla Guinea Bissau. È uno dei tanti ragazzi che ha deciso di partire, scappando dalla guerra e dai campi di detenzione libici, e adesso diventa protagonista

di un progetto artistico straordinario, che sarà presentato fino all'8 settembre al **Macro**, il Museo di arte contemporanea di Roma, intrecciando suggestioni e materiali vari, tra video, foto, testi, disegni e soprattutto un dipinto in cui viene raffigurato proprio lui, Ibrahim, nel ruolo dell'uomo che guarda e contempla il mare, mare diventato oggi teatro di odissee e naufragi anche esistenziali, nel lungo viaggio

che implica l'attraversamento del deserto, guidati dal sogno di raggiungere un approdo sulle coste europee.

Ibrahim, quando si è prestato a fare da modello per tutto questo, non sapeva che l'idea iniziale era di voler ridare in qualche modo vita a un'opera perduta di Theodore Gericault, il pittore francese di inizio Ottocento, romantico e maledetto, secondo il canone vigente all'epoca, che fu protagonista di una breve tumultuosa vita artistica e personale, legata come ricordo soprattutto a un quadro, molto famoso, intitolato "La zattera della Medusa", riprodotto in toni agitati e intensi il dramma vissuto dai superstiti di una nave colata a picco. Due secoli dopo anche Ibrahim diventa un personaggio di quella zattera, antenata degli sgangherati gommoni che scaricano adesso sulle nostre spiagge uomini, donne, bambini stremati e disperati.

Il progetto costruito attorno al ragazzo della Guinea è nato dalla collaborazione tra il poeta e pittore Ivan Crico e il regista Manuel Canelles, entrambi attratti da un'antica e felice ossessione, quella di ridare vita ai capolavori del passato, rileggendoli all'infinito con i linguaggi del presente per restituire loro il fremito dei corpi, il battito delle ciglia, i moti del dolore e della commozione. Riscontrata un'analoga sensibilità, i due artisti hanno proceduto pun-

tando a un'opera scomparsa di Gericault che rappresenta quasi un mistero e di cui sopravvivono solamente frammentarie testimonianze, dove si parla di "un giovane che suona il flauto, seduto su una roccia, in riva al mare".

Crico, bisiaico di Pieris, recente traduttore in italiano de "I Turcs tal Friul" di Pasolini, dice: «Ibrahim è diventato casualmente il nostro modello, ma il racconto della sua vita vera si sovrappone in maniera impressionante a quello della zattera raffigurata da Gericault e un po' a tutto il suo agitato mondo, che noi evochiamo attraverso quanto è sparito e possiamo solo immaginare. Così la ricerca, all'inizio di tipo puramente estetico, ci ha condotto in modo quasi involontario fino al cuore di uno dei temi drammatici del nostro presente. E siamo approdati, per vie traverse e mai calcolate a priori, a un esito inimmaginabile al momento della partenza. La documentazione raccolta, oltre a foto e video che presentiamo a Roma come momento di confronto e dialogo con il pubblico, comprende il mio dipinto per il quale ho impiegato una tela simile a quelle in uso nell'Ottocento, trovata per caso in un negozio di stoffe, utilizzando poi i colori a olio con tecniche desuete, così da sottolineare l'irrealtà profonda che sottende in definitiva ogni mimesi. Come si sa, è appunto la maschera, alle volte, a dirci quel-

lo che di solito non possiamo dire. Ma mi sono servito pure di strumenti recenti e la grafica digitale mi ha aiutato nel ricostruire in particolare i paesaggi e le marine di Geri-

cault».

Ibrahim, grazie a Crico e Cannelles, sbarca allora nel centro di Roma. È lui il ragazzo seduto davanti al mare con sguardo sereno che campeg-

gia sulla grande tela. Quasi un piccolo grande simbolo come testimone delle migrazioni, dietro al quale si intravede un'Africa straordinariamente giovane, anche quella che non è ancora partita. –



La zattera della Medusa di Gericault; e il dipinto di Crico per il Macro

